

Il caso Englaro

L'atto di indirizzo del ministro



È del 16 dicembre 2008 l'atto di indirizzo del ministro Maurizio Sacconi (foto) che raccomanda alle strutture sanitarie pubbliche e private di non interrompere nutrizione e idratazione di chi è in stato vegetativo.

«Rischio chiusura». No della clinica a Eluana

La struttura di Udine rifiuta il ricovero: costretti, Sacconi prenderebbe provvedimenti

L'atto del ministro considerato come una minaccia di sospensione: «A rischio trecento posti di lavoro»

DAL NOSTRO INVIATO

UDINE — Non sarà Udine l'ultima meta di Eluana. La speranza di farla tornare nella terra paterna sfuma definitivamente nella nottata di ieri, al termine di una lunga telefonata tra l'amministratore delegato della struttura, Claudio Riccobon, e Antonino Agosto, presidente della società, e fratello di Anna Maria, socia di maggioranza e da poco moglie di Pietro Marzotto, l'industriale della dinastia tessile. Tentativo estremo di ribaltare il responso. Ma senza successo. Se Antonino viene incontro alle richieste di Riccobon da sempre a favore di Beppino Englaro, è Anna Maria (affiancata dal figlio Francesco) a non consentire nuove aperture.

Così la decisione «sofferita» viene spiegata nel pomeriggio in una nota dell'ad: «Siamo stati costretti a ritirarci... Gli approfondimenti condotti sulle norme amministrative portano a ritenere probabile che il ministro (Sacconi, ndr) potrebbe assumere provvedimenti che metterebbero a repentaglio l'operatività della struttura e quindi il posto di lavoro di più di 300 persone oltre a quelli delle società controllate».

Una pagina dattiloscritta per ufficializzare la scelta, di fatto attiva sin dal 16 dicembre, quando l'atto di indirizzo del ministro Sacconi blocca il trasferimento di Eluana mentre un'ambulanza è in viaggio per venirla a prendere a Lecco.

Ed è sempre il provvedimento ministeriale, nonostante le rassicurazioni dei legali di Englaro e i tentativi di ammorbidire la posizione di Sacconi, a convincere i soci maggioritari a non cambiare più idea. Forse è proprio per questo che, pur senza rendere noto il rifiuto definitivo, le stanze del terzo piano, quelle dell'ala a pagamento previste per Eluana e il suo staff di vo-

Porte chiuse

Sei mesi di «no» da tre regioni

Le trattative saltate

In Lombardia

Lo scorso luglio l'hospice «Il Nespolo» di Lecco pone condizioni precise per accogliere Eluana: di fatto, in questo modo, non ammette la ragazza nella sua struttura. Il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni

lontani, vengono occupate già da tempo.

Ma oltre all'atto di indirizzo, considerato una «minaccia di sospensione dell'attività in accreditamento», è anche l'assenza di «garanzie scritte» chieste più volte alla Regione, come ammette la struttura, a far chiudere una volta per tutte il capitolo friulano. Tramonta così la soluzione giudicata «perfetta» per la famiglia Englaro, che gli amici di vecchia data, il senatore Ferruccio Saro e il governatore friulano Renzo Tondo avevano proposto a papà



Azionista

Anna Maria Agosto, da una settimana moglie dell'industriale tessile Pietro Marzotto, è socia di maggioranza della clinica «Città di Udine»

Beppino una sera d'ottobre durante la presentazione a Udine del suo libro «Eluana, la libertà e la vita».

Una doccia fredda per Englaro e i suoi collaboratori, fiduciosi fino a ieri mattina in un esito positivo. Sdegnata soprattutto la curatrice di Eluana, Franca Alessio, che punta il dito contro il provvedimento di Sacconi: «È un atto di intimidazione che non doveva avere seguito. Comunque non ci fermeremo: insisteremo con il Tar della Lombardia per ottenere l'esecuzione coatta della sentenza. Ciò

non esclude che cercheremo altri contatti».

Non si smuove, invece, Amato De Monte, il medico udinese a capo del gruppo di volontari disposti ad assistere Eluana nei suoi ultimi giorni. Che rilancia: «Io confermo la mia disponibilità anche fuori dal Friuli».

Grazia Maria Mottola gmmottola@corriere.it

Padre Beppino Englaro con le foto di Eluana



mette un veto perché nessuna struttura la ospiti

In Toscana

Nonostante le trattative non ufficiali tra papà Beppino Englaro e la Regione Toscana, la possibilità di ricoverare Eluana in una struttura per cure palliative a Firenze va in fumo dopo il sorgere delle prime polemiche

In Friuli

A quasi un mese dalla sentenza della Cassazione, naufraga anche l'ipotesi di accogliere Eluana Englaro all'ospedale Santa Maria della Misericordia di Udine. Papà Beppino è originario del Friuli. Adesso è arrivato il no definitivo anche da parte della clinica Città di Udine, dopo l'atto d'indirizzo del ministro del Welfare Maurizio Sacconi

» **La battaglia** «Capisco la decisione, hanno avuto paura. Ma vado avanti»

Papà Beppino: spero nell'Emilia Romagna

DAL NOSTRO INVIATO

UDINE — Addio Carnia. Ma ci ha sperato. Fino all'ultimo. Prima che la telefonata di Claudio Riccobon gli togliesse il respiro. Per un istante. Non lo dice papà Beppino, ma si sente. Dalla voce che trema al telefono. Dalle parole che arrivano in ritardo.

«Sono passati 17 anni e sono ancora a questo punto». L'inferno non è finito. Anzi. Oggi, a meno di un giorno dal 17° anniversario dell'incidente di Eluana, la sofferenza appare doppia. Perché il no arriva dalla sua terra, dalla sua gente. Perché questa era l'unica porta d'ingresso per un ritorno alle origini, per ritrovare la pace nei ricordi d'infanzia. In Carnia. Per lui. Come per Eluana. Ma quella porta si è chi-

sa per sempre. E salgono il timore di non farcela, la rabbia di sentirsi impotente. Certo, non più la speranza. «Ne prendo atto, è andata così, ma ringrazio la clinica. Lo so che Riccobon ha fatto il possibile». Con chi prendersela? Di sicuro non con Renzo Tondo, il governatore-amico, carnico come lui, poche parole e tanta lealtà. «È sempre stato fedele alla sua posizione, non ha mai cambiato atteggiamento». Giammai con Ferruccio Saro, senatore Pdl,

La sentenza

«Mi chiedo in che Stato siamo se un ministro può impedire l'esecuzione di una sentenza»

ex socialista come lui, che politicamente ha cercato un varco per venire incontro, una soluzione per «attuare le volontà di Eluana».

Entrambi lo hanno appoggiato. Ma il disastro si è compiuto lo stesso. In Friuli. Come in Toscana, e, prima ancora, in Lombardia. Questa volta, però, la ragione è diversa. «Senza l'atto di Sacconi non ci sarebbero stati problemi. Capisco la clinica, hanno avuto paura per l'attività. Ma mi chiedo allora in che Stato siamo se non si riesce a eseguire una sentenza passata in giudicato, se un ministro può impedire che un cittadino metta in pratica un decreto definitivo». Parole che si ripetono. Poi lo sconcerto passa. Come gli è già successo, tra una legnata e l'altra, durante la lunghissima batta-

glia giudiziaria. E il pensiero va al futuro. «Mi aspetto una presa di coscienza, che la mia storia non smetta di far pensare: ai nostri diritti fondamentali, al fatto che siamo interlocutori e non servi».

Nel cuore sempre la sua Eluana: «Si troverà un'altra soluzione per fare le sue volontà». All'orizzonte già si intravede uno spiraglio. Non solo il ricorso al Tar della Lombardia, ma anche un nuovo approccio in Emilia Romagna, come il presidente Errani e il suo assessore alla Sanità hanno ipotizzato: «So che cosa hanno dichiarato e non lo escludo, l'importante è che si verifichino le condizioni per non essere abbandonato all'ultimo minuto».

Addio Carnia. Ora si ricomincia.

Gra. Mot.

I politici Domani fiaccolata dei radicali a Lecco: ci sarà anche Englaro

L'opposizione: «Un ricatto». Roccella: «Falso»

ROMA — Una parola sola, tagliente. Ricatto. Il «ricatto» che avrebbe costretto la clinica Città di Udine a negare accoglienza a Eluana Englaro. È compatta e dura l'opposizione nel gridare questa accusa, diretta al ministro del Welfare Maurizio Sacconi e a chi assieme a lui ha studiato e formulato l'atto di indirizzo contro la sospensione delle cure alle persone con disabilità, quindi anche in stato vegetativo.

«L'Italia arretra sul terreno dei diritti sotto le minacce del governo. Al di là delle decisioni prese dalla clinica va fatta una valutazione generale sul clima che si sta instaurando nel nostro Paese. Stanno davvero superando ogni limite accettabile», attacca il senatore Ignazio Marino che all'interno del

Pd sta sostenendo il diritto dell'individuo all'autodeterminazione. E si chiede «cosa farà Sacconi se una persona rifiuterà l'alimentazione artificiale. Manderà i carabinieri?».

Si esprime con la stessa parola anche Maria Antonietta Coscioni, dei Radicali. «È un ricatto, è un oltraggio al diritto», in-

calza sostenuta da Marco Capato: «Ora il ministro dovrà rispondere penalmente del suo ricatto eversivo». Proprio ieri l'associazione ha aperto una petizione per la raccolta di firme a sostegno di testamento biologico, eutanasia e autodeterminazione. Domani, con i radicali, sarà a Lecco per una fiaccola-

ta alla quale parteciperà anche Beppino Englaro. Traccia un quadro molto grave il presidente dei liberal del Pd, Enzo Bianco: «Con la insopportabile invasione della politica nella sfera delle libertà individuali il caso Englaro dimostra come oggi in Italia siano a rischio le elementari libertà di scelta su come costruire la propria vita».

Il rifiuto della «Città di Udine» arroventa il dibattito a pochi giorni (il 27 gennaio) dalla presentazione in commissione di legge sulle dichiarazioni di fine vita, relatore Raffaele Calabrò. Il Pd sta cercando al suo interno una posizione comune da contrapporre alla maggioranza durante la discussione del provvedimento e quando si arriverà al voto. Martedì possi-

Welfare
Eugenia Roccella, sottosegretario al Welfare, difende le scelte del governo



mo, un nuovo seminario dal quale potrebbe uscire un documento.

E chissà che le novità giunte ieri da Udine non contribuiscano a creare compattezza, con i teodem più vicini al Pdl per quanto riguarda il modo di ragionare su alimentazione e idratazione artificiale.

Respinge una per una le accuse dell'opposizione il sottosegretario al Welfare, Eugenia Roccella, che ha lavorato con Sacconi sull'atto di indirizzo e

ha nominato una commissione di esperti sugli stati vegetativi: «Non c'è nessun intento di intimidazione o ritorsione. Abbiamo chiesto alle Regioni di applicare una normativa internazionale a tutela dei disabili. In uno degli articoli si afferma che l'alimentazione non va negata. Non potevamo lavarcene le mani. Ricordo che l'unico ad aver ventilato un ricorso alla forza pubblica è stato il procuratore Matera per far applicare la sentenza». Roccella chiarisce

infine che «non c'è alcuna opposizione alla magistratura perché il decreto su Eluana non comporta obbligo di esecuzione». Sostiene l'iniziativa del Welfare Gabriella Carlucci, deputata Pdl: «Hanno giustamente bloccato l'esecuzione della condanna a morte di Eluana Englaro, emessa dalla Corte di Cassazione. La scelta della clinica di non procedere al distacco del sondino è saggia e opportuna».

Margherita De Bac

Sottosegretario

«Nessuna intimidazione o ritorsione. Abbiamo chiesto di applicare una normativa internazionale»